

Francia alle urne



Fa polemica la proposta di dar vita a un «rassemblement» tra centristi progressisti, ecologisti riformatori comunisti rinnovatori e un partito ridotto in grave crisi La censura del presidente: «Voglio unire le nostre forze»

Lo choc Rocard non turba Mitterrand

L'ex premier ai socialisti: «Sciogliamoci per rinascere»

Il «big-bang» nella politica francese lanciato mercoledì sera da Michel Rocard ha avuto l'effetto di una bomba, a cinque settimane dalle elezioni legislative. La proposta del superamento del Ps e della formazione di un polo differenziato a sinistra ha aperto un dibattito nuovo, a cinque settimane dalle elezioni. Mitterrand però, ieri sera, ha invitato il Ps a pensare innanzitutto a riformare sé stesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. I funerali del partito socialista francese di François Mitterrand erano stati celebrati, in assenza del padre fondatore, mercoledì sera in un comune della banlieue di Tours, Montlouis-sur-Loire, salutato dagli applausi di un migliaio di militanti convenuti per un meeting elettorale con Laurent Fabius e Michel Rocard. Era stato quest'ultimo a pronunciare l'orazione funebre. Aveva ricordato le grandi date che hanno scandito il percorso del socialismo francese in questo secolo: 1905, quando nacque il partito di Jean Jaurès; 1920, quando proprio a Tours Leon Blum abbandonò i comunisti per abbracciare la causa socialista democratica; 1945, quando si affermò con Guy Mollet la Sfo (Section française de l'Internationale Ouvrière); 1971, quando al congresso di Epinay prese forma il Ps di Mitterrand. Con lo stesso coraggio dei nostri predecessori - aveva detto Rocard - vi invito oggi ad una rottura per poter rinascere. E aveva

ciare da Laurent Fabius, che nella stessa sera di mercoledì ha preso la parola dopo di lui. Il segretario del Ps (e come avrebbe potuto fare altrimenti?) ha definito «miopi» coloro che vedono nel solo partito socialista le ragioni della crisi; ha promesso rinnovamento di uomini e idee; ma ha respinto l'ipotesi di dissolvere il Ps «in non so quale magma indistinto». Insomma ha fatto il suo mestiere, a cinque settimane da un voto in cui il Ps si presenta pur sempre con i suoi simboli. Maggiore apprezzamento hanno dimostrato Pierre Bérégovoy (condividendo l'analisi di Rocard, ma non necessariamente la tesi), Pierre Mauroy, Jean Poperein. Più prudenti i leader «di sinistra»: Lionel Jospin, Henri Emmanuelli, Jean Pierre Chevènement, propensi a rinnovare il Ps ma non ad abbandonarlo. Quanto ai futuri interlocutori di Rocard, non si sono privati di battute ad effetto elettorale. Eric Lalonde, leader ecologista: «Finalmente c'è del nuovo. È bene che il socialismo si dica che il socialismo è un fatto. Bisogna che Rocard ne tiri le conseguenze: lascio a sua disposizione una tessera di Generation ecologie. Jacques Barrot, presidente dei centristi: «Spetta ai socialisti delusi di unirsi ai centristi fedeli a una tradizione umanista e socialista». «I comunisti convinti sono apparsi i due Bernard». Tapie e Kouchner, che nel governo hanno più di altri le briglie sciolte. Ha detto Kouchner: «Gravo Michel.

La sinistra è anteriore al socialismo, e deve sopravvivere. Per questo deve unire al di là dei suoi confini». Di una prossima fine del Ps si parlava da tempo dietro le quinte. Le ipotesi di «rifondazione», «rinascita», «ricostruzione» fanno parte del dibattito politico da qualche mese. Nessuno tuttavia aveva osato esprimere pubblicamente la volontà di fare del Ps tabula rasa per ricomporre al contempo il paesaggio politico francese. Per questo le dichiarazioni di Rocard hanno avuto l'effetto di una bomba: per la radicalità dei propositi, e per il fatto che cadono nel mezzo di una campagna elettorale. Ci si aspettava da Rocard l'atteggiamento classico di un «presidenziabile»: occuparsi delle legislative il minimo possibile, soprattutto in vista di un disastro elettorale, conservare il distacco necessario ad un futuro «presidenziabile di tutti i francesi». L'ex primo ministro ha scelto invece di attaccare frontalmente, di immergersi fino al collo nella battaglia politica. Ha giudicato che la sconfitta di fine marzo rischia di essere troppo dura per recuperare nei due anni seguenti, prima delle presidenziali. Ha voluto prender le distanze dal Ps e dalla sua attuale gestione, rivendicando il primato sulla strada del cambiamento. Oltretutto - Rocard non è certo privo di coerenza - ha sempre rimproverato al mitterrandismo i tatticismi e gli opportunismi, quella naviga-

L'ELISEO IN TV

«Riformiamoci poi venga chi vuole»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «Ma sì, certo che conosco la proposta di Rocard. L'ho ricevuta l'altro ieri, abbiamo visto insieme il testo del suo discorso, abbiamo discusso... lo credo che abbiamo il diritto di immaginare, di proporre tutto, ma sulla base di un programma... lo sono rimasto fedele a un certo ideale dell'union de la gauche. Non bisogna perdere di vista la base della costruzione politica, la sua rampa di lancio. Per questo credo che innanzitutto bisogna unificare, rafforzare il Ps. Il partito socialista deve prima di tutto dominare le sue contraddizioni, comporre le sue divisioni. E poi deve restare fedele alle sue origini, a quella grande realtà storica che il socialismo è in Francia... a quel punto, con un Ps unito, la proposta di Michel Rocard varrà la pena di essere esaminata. Se verranno al Ps ecologisti o centristi? Ma venga chi vuole». Così, un po' pigione e un po' palermo François Mitterrand ha fatto i funerali ai funerali che Rocard aveva fatto al mitterrandismo il giorno prima. Il presidente ha parlato in tv. Si trattava del suo ingresso in campagna elettorale: due ore di dialogo (una ieri e una oggi) con i francesi dalle



Il presidente francese François Mitterrand

sedici regionali della terza rete. Ha risposto alle domande che gli ponevano disoccupati, ingegneri, agricoltori, pensionati. Si è dilungato sul tema dei senza lavoro («non è una piaga solo francese»), sull'immigrazione («da parte mia vorrei dare il diritto di voto agli stranieri che lavorano e pagano le tasse in Francia, ma non c'è il consenso necessario»), sulla desertificazione delle campagne («diversificare, sviluppare il turismo agricolo»), sull'economia («siamo i primi in Europa...»). Ha detto che per lui se il Ps arriva al 25 per cento alle legislative di marzo è un grande risultato, se ottiene il 20 per cento non è soddisfacente. Si è rifiutato di fornire indicazioni sui criteri di scelta e sul nome del prossimo primo ministro della coalizione, limitandosi a parlare ammiccando di «un bel gruppo di gente che si candida». E così si è avviato, alla fine del suo intervento, a rispondere allo studente che gli aveva chiesto di Rocard. Intendiamoci, non è stato scortese verso il suo ex primo ministro. Ma la bonomia con la quale ha dichiarato il suo disaccordo ha riproposto uno schema al quale i francesi sono abituati da vent'anni. I due sono incompatibili, vivono la politica in modo

GRANDANGOLO

Convulsioni di una lunga avventura politica

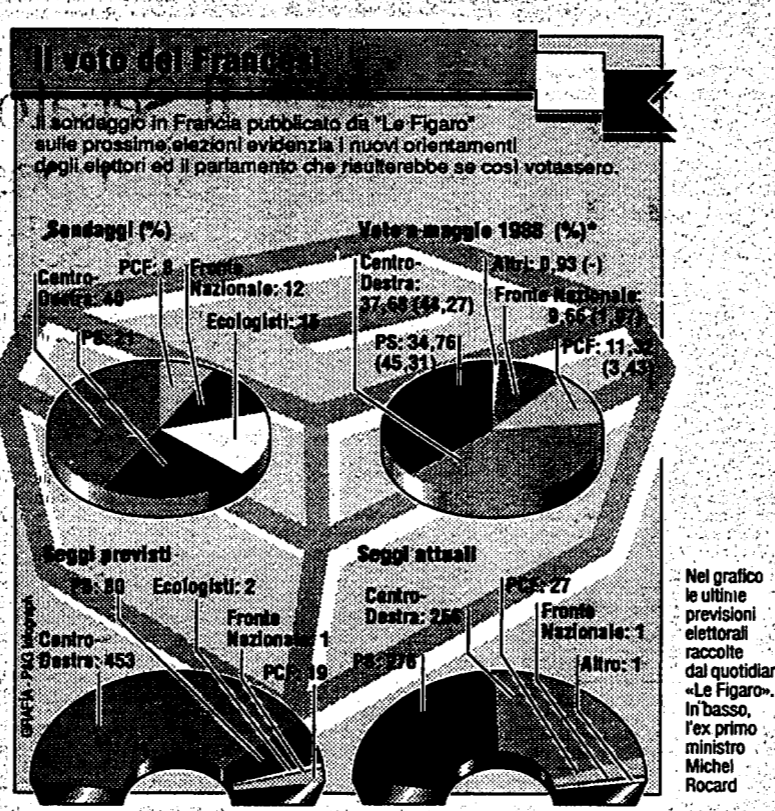
Molti leader senza eserciti Tornano a duellare le due anime della gauche

Il Ps francese è «alla battaglia della Marna del socialismo». A un mese dalle elezioni che, secondo i sondaggi, dovrebbero segnare l'ingloriosa fine di undici anni di potere mitterrandiano e socialista, il discorso di Rocard sembra il canto funebre del Psf. Ma è una storia cominciata molto tempo fa, quando Rocard accusava Mitterrand di arcaismo: è la storia delle due anime del socialismo francese.

AUGUSTO PANCALDI

Il Partito socialista francese è «arrivato a una specie di battaglia della Marna del socialismo». Di conseguenza «vi invito a una rottura per operare una rinascita». A quattro settimane da quelle elezioni legislative che, secondo tutti i sondaggi, dovrebbero consacrare il trionfo del socialista e il crollo del Partito socialista francese e l'ingloriosa fine di undici anni di potere mitterrandiano e socialista, il discorso pronunciato mercoledì sera da Michel Rocard a Montlouis è stato accolto da tutti i commentatori politici, favorevoli o no all'invito dell'ex primo ministro socialista, come «il canto funebre del Psf, la «definitiva rottura col mitterrandismo», la «stiletta mortale inferta a un agonizzante». Ma è veramente stupefacente, per chi conosce la storia travagliata del Partito socialista francese, nato nel 1971 al Congresso di Epinay dalle ceneri della defunta Sfo (Sezione francese dell'Internazionale operaia), questo clamoroso invito di Rocard alla «rottura». È veramente nuovo, nel suo già lungo itinerario politico, questo ruolo di «uccisore» del mitterrandismo, come l'ha definito ieri Liberation? Intanto ricordiamo che nel 1971, all'ormai storico Congresso di Epinay-sur-Seine di una Sfo ridotta al 6% dei suffragi (elezioni presidenziali del 1969, dopo le dimissioni del gen. De Gaulle) raccolti dal suo candidato Gaston Deferre, Rocard non c'era. E non c'era per il semplice fatto che qualche anno prima, in rotta con la Sfo di Guy Mollet, Rocard aveva fondato il Psf per dar vita, già allora, a un socialismo «rinnovato», riformista,

«programma comune di governo»; nel 1974 il Partito socialista «apre ai partiti e alle forze più o meno autonome della sinistra cattolica. Ed ecco Michel Rocard abbandonare il suo Psf, uscito disastrato alle legislative di un anno prima, e aderire al Ps. Ecco Jacques Delors uscire dalle file sparute della sinistra cattolica indipendente ed aderire anch'esso al Partito socialista. È un caso che proprio ieri, dopo il fulmine a ciel sereno (si fa per dire) di Rocard, molti abbiano trovato un filo conduttore comune tra il suo discorso a quello pronunciato qualche giorno fa a Montlouis dal presidente della Commissione esecutiva della Cee, anch'esso favorevole a un grande rinnovamento della sinistra in Francia visto che la nozione di destra-sinistra è ormai un'assurdità? Nel 1978 i comunisti «rompono» definitivamente il patto denunciando che il Programma comune è superato e che i socialisti si rifiutano di rinnovarlo. Buon per Mitterrand che l'anno successivo, al Congresso di Metz, deve affrontare le critiche violentissime di Rocard, ormai leader di una corrente contestataria, e di Pierre Mauroy, l'uno e l'altro uniti nella denuncia dell'arcaismo politico mitterrandiano e di un qualsiasi recupero eventuale dell'alleanza coi comunisti. Ma Mitterrand, difeso da Chevènement e dai suoi amici, ricorda che saranno le urne e il verdetto popolare a dire chi ha sbagliato strategia, i socialisti o i comunisti. E viene il 1981, vengono le elezioni presidenziali essendo scaduto il mandato settennale di Valéry Giscard d'Estaing. Al primo turno di fine aprile è il leader neogollista Chirac a lasciarsi le penne. Al secondo, il 10 maggio, Mitterrand supera largamente il presidente uscente raccogliendo non soltanto i voti socialisti ma anche quelli comunisti, centristi e buona parte dei suffragi gollisti. Piovè a dritto su Parigi, quella notte, ma decine di migliaia di parigini, il buon «peuple de gauche», sciamano sulle



L'INTERVISTA

GIORGIO RUFFOLO socialista, ex ministro dell'Ambiente

«Smettiamo d'essere l'ala sinistra del reaganismo»

«La proposta di Rocard non mi pare sconvolgente, è molto simile a quella avanzata in Italia dalla sinistra di governo». Giorgio Ruffolo interviene nel dibattito aperto in Francia: «Il vero problema, oltretutto, non sono gli scandali ma la perdita di identità culturale e sociale del partito di Mitterrand, anche se i risultati dell'azione di governo sono stati positivi». Il rilancio è possibile nel segno del liberal-socialismo.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. E mentre dalla Loira l'ex primo ministro francese Michel Rocard lancia l'allarme sulle sorti del Psf e propone di rifondarlo radicalmente, Giorgio Ruffolo, ministro dell'ambiente italiano, getta acqua sul fuoco. O meglio, si dichiara d'accordo. Ma a modo suo rilancia: «Quella di una forza socialista totalmente nuova che vada dagli ex comunisti agli ecologisti, ai laici progressisti, fino ai cattolici, è esattamente la proposta formulata in Italia dalla sinistra di governo». Eppure Rocard ha fatto scalpore con le sue dichiarazioni, giunte inattese proprio nel momento in cui le ombre della corruzione minacciano di ridurre elettoralmente e di scalzare dal governo il partito creato da Mitterrand. È il segnale ulteriore di una crisi generale del socialismo europeo? Quello a cui il non craxiano Ruffolo, ecologista-riformista antelitteram, si è sempre richiamato? Glielo abbiamo chiesto. Ruffolo che effetto le hanno fatto le dichiarazioni di Rocard? Non mi hanno fatto molta impressione. I francesi amano spesso presentare cose ragionevoli con un'enfasi tutta particolare. In fondo quella di Rocard coincide con la proposta per una «sinistra di governo» già avanzata da esponenti del Pds e del Psi. Credo poi che non bisogna esagerare con il ritruffo del superamento e della grande rottura della tradizione socialista. Il socialismo democratico è stato più volte in crisi e si è sempre ripreso, traendo forza dalle difficoltà. Perciò torno a dire: tanto in Italia quanto in Francia occorre una ricomposizione delle forze socialiste, laiche e progressiste, che oltrepassi vecchi steccati. Laurent Fabius, rivolgendosi a Rocard nella riunione a Montlouis sulla Loira, ha dichiarato: «Il problema non riguarda solo noi, ma i partiti, i sindacati, il regime parlamentare. Lei è d'accordo? Sì, e aggiungerei che la questione posta da Rocard investe in particolare la sinistra in Francia, dove il Pcf è fuori gioco ed è possibile un accordo con l'area di centrosinistra. Si come da noi c'è l'esigenza di un accorpamento progressista nel segno del socialismo liberale. Non vede parallelismi e analogie inquietanti tra la vicenda del Psf e quella Paf, entrambi finiti nel mirino dei giudici? Innanzitutto la situazione economica, finanziaria e amministrativa nei due paesi è profondamente diversa. L'inflazione da loro è quasi pari a zero, il bilancio dello Stato è in pareggio, mentre la bilancia dei pagamenti è in attivo. In certo senso la minaccia elettorale incombente sul Psf può stupire visti i risultati conseguiti dalla sua azione di governo. Diviene normale chiedersi come mai tanta ingratitudine. Personalmente non credo che oltretutto il problema nasca dagli scandali. E la perdita di identità culturale e sociale ad aver logorato i socialisti francesi. In questo senso ha ragione Dahrendorf: i socialisti sono diventati la sinistra del reaganismo. Non hanno dato spazio al bisogno dif-



Giorgio Ruffolo

fuso di eticità, di equità, di solidarietà. L'analogia tra italiani e francesi sta proprio qui: non sono più stati socialisti, anche se il Psf non ha fallito, a differenza del Psi, sul piano della gestione. In politica, come sul mercato, si va a fondo quando l'«immagine» diviene irrinconoscibile. Colpiscono in particolare nel due casi una certa distorsione libertaria e le contaminazioni col mondo della finanza. Quando ci si innamora troppo del mercato si finisce col contrariare i voti. Prima il mercato era un demone poi è diventato una sorta di vangelo. Di qui è sorta una profonda alterazione di identità, con le conseguenze a cui lei accenna. L'ecologismo non mette in crisi la cultura socialista, come ha detto Eric Lalonde, presidente di «Generation ecologie»? Non mi pare proprio. Equità e tutela ambientale non contrastano affatto. Lo andiamo sostenendo da tempo. È un mix possibile, sempre che ci si prefiggano delle riforme e non delle palignesie fondamentaliste. Tra socialismo, liberalismo e ambientalismo non c'è contraddizione. A suo giudizio l'ambiente è solo un elemento di cui tener conto nell'agenda politica, oppure è una finalità essenziale dello sviluppo? Credo che vada tradotto in precise esigenze programmatiche, entro un diverso quadro di compatibilità. In una nuova maniera insomma di concepire le proposte economiche.